

LA LEGGENDA DI SAN MAGNO

Si narra che in un tiepido e profumato giorno di primavera di tantissimi anni fa, su un colle ad est di un luogo allora cosparso di tanti boschi e alcuni pascoli chiamato Castrum Magnum, comparvero degli uomini, di grande statura, dallo sguardo fiero e dal lungo saio bianco. Parevano monaci. In quel tempo la comunità di quelle terre viveva un oscuro periodo. Dicevano dell'arrivo di un grande corvo nero, l'uccello che non ritornò sull'arca di Noè, e che da quel momento tutte le loro mandrie e greggi, incominciarono ad ammalarsi. Non nascevano più vitellini, nè agnellini, nè capretti e se riuscivano a venire alla luce, non sopravvivevano più di due ore. Gli animali selvatici sparirono d'incanto. Questa terribile malattia, oltre a far mancare il sostentamento e il nutrimento futuro di quella gente, impediva la produzione di caglio per la produzione dell'ottimo cacio, indispensabile per affrontare il rigido inverno che ogni anno si abbatteva in quella zona. Le vacche non si ingravidavano più e il latte andava a male perché non riuscivano a consumarlo fresco, non avevano vitellini, capretti o agnelli da allattare, non conoscevano e non avevano i mezzi per conservarlo se non per pochi giorni. Si prospettava un terribile periodo di fame.

Uno di quegli stranieri, di nome Mangh, poi chiamato Magno, sentita e vista la disperazione di quella brava gente, incominciò a girovagare nei prati circostanti, raccolse alcune erbe e le mise a macerare in acqua fredda. Poi ne usò il succo, versandone un poco in un orcio di latte tiepido. Passata circa un'ora si formò l'insperato candido e solido caglio. Da quell'episodio, i pastori raccolsero, prepararono e impiegarono quel miracoloso succo riprendendo la produzione del gustoso cacio, che risultò ancor più profumato e di un leggero color paglierino.

Lo stesso Magno raccolse altre erbe, pregò il buon Dio e, con il loro aiuto, riuscì a curare il terribile flagello.

Gli animali guarirono, nacquero i vitellini, i caprettini, gli agnellini, ritornarono i camosci e i caprioli e la gente del luogo fu molto grata a quegli strani monaci venuti da molto lontano e che predicavano una nuova e appassionante religione: il Cristianesimo.

Nel frattempo Magno e i suoi compagni costruirono una piccola dimora, un luogo di preghiera che loro chiamarono cenobio. Lo edificarono nel posto in cui resistevano al tempo degli antichi ruderi romani, forse di un piccolo tempio pagano, usando quello stesso materiale.

Da quel momento Magno fu protettore degli animali e ancor oggi nessun margaro o allevatore tralascia di invocare il Santo a protezione del suo bestiame.

CIRO APOLLONIO

(Classe IV dell'Istituto Tecnico Agrario di Mondovì)